

puntini di sospensione

«Non rimanga turbato il vostro cuore... vado a prepararvi un posto».

In queste feste pasquali stiamo parlando di conoscenza e di amore dicendo ben poco, anzi balbettando appena, davanti all'intensità del discorso di Gesù e della prima comunità cristiana, che gli Atti degli Apostoli vanno riproponendoci. Oggi il discorso del Signore è ancora più intimo, più pressante di confidenza: «Non rimanga turbato il vostro cuore», e se andiamo più avanti nel testo: «Siate nella gioia, nessuno potrà rapirvela».

Come vedi si parla di gioia che non è però spensieratezza o sfrenata immersione nel piacere né una gioia costruita con un sorriso super-

Quotidianità

Apparteniamo completamente soltanto all'attimo presente.

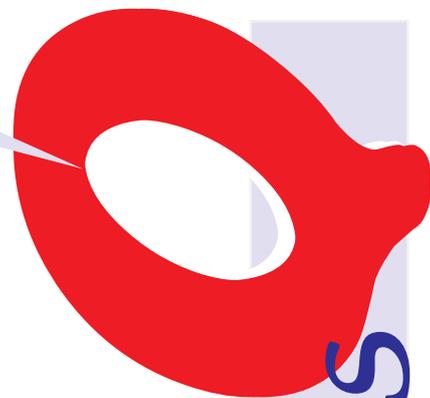
(Charles de Foucauld)

ficiale sulle labbra, gioia di una persona che ha perduto tutta la propria umanità, che ha assorbito tutti i propri desideri e si è immersa in una «gioia celestiale» senza nessun riferimento alla vita in cui Dio ci ha incarnati.

Vivere la gioia di Dio non significa ignorare la propria vita, la propria umanità, non significa una sterilizzazione delle proprie esigenze; non significa un nirvana inconscio in cui tutti i problemi svaniscono; non significa soprattutto ignorare ogni persona, ogni avvenimento che possa compromet-



Duccio di Buoninsegna, Maesta del Duomo di Siena



terci o compromettere la nostra tranquillità. Vivere la gioia non significa non perderla mai, anzi perdere la gioia, come perdere la vita, significa recuperarla sempre più grande e sempre più intensa. La gioia è Gesù, è la persona di Gesù.

Conquistare la gioia è un atto di violenza, di coraggio, un atto forte che solamente le persone coraggiose possono attuare e sanno realizzare: il Regno di Dio è conquistato infatti dai *violenti*, da coloro che sanno camminare come «uomini in piedi».

Ci sembra impossibile, forse per l'educazione assorbita, vivere la gioia in ambienti difficili, in luoghi in cui i problemi umani sono continuamente alla ribalta, in cui la lotta per la libertà e per i valori umani fondamentali, è il pane quotidiano.

Ancora di più sembra impossibile vivere la gioia dove c'è dolore, sofferenza, miseria, morte... Gesù invece ci ha assicurato che nessuno e niente potrà toglierci la nostra gioia e che guai a noi se restiamo turbati: san Paolo ha affermato che *«né la sofferenza né la morte potrà mai separarci dall'amore*

di Cristo».

Ecco: amore e gioia sono la stessa cosa, sono termini che si possono addirittura scambiare. Leggiamo il capitolo 13 della prima lettera ai Corinti, sostituendo la parola *amore* con la parola *gioia*: è la stessa cosa. Provaci.

Soprattutto, credo, ci sembra impossibile vivere la gioia in una situazione di peccato. Forse perché non crediamo all'amore di Dio!

La gioia è, insomma, la consapevolezza della presenza di Dio in mezzo a noi: la gioia è un atto umano compiuto da Dio.

Noi sappiamo che domani saremo con Dio e quindi nella gioia, ma se viviamo già fin d'ora nel «domani», saremo già nella gioia, perché Dio è già con noi, anzi è il Dio con noi.

Avrai quindi capito perché leggiamo nel vangelo che Gesù dice a Filippo: *«Chi ha visto me ha visto il Padre. E chi crede in me, compirà anche lui le opere che io faccio, anzi ne farà di maggiori, perché io vado al Padre»*

●●● Fratel Gian Carlo



“ Io vado a pescare ”

Dopo alcuni anni di vita fraterna in comunità, il nostro giovane amico e fratello Franklin ha deciso di interrompere il suo cammino formativo e di ritornare in Guatemala, suo paese di origine. A tale conclusione Franklin è arrivato al termine del suo noviziato e, quindi, prima della professione religiosa temporanea. Si direbbe in piena regola.

Tuttavia, ogni volta che un fratello lascia, al di là delle cause e delle circostanze, si vive sulla propria carne quanto l'apostolo Paolo scrive ai Corinzi paragonando ogni comunità cristiana al corpo umano: «Se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme» (1Cor 12,26). Proprio così, perché di solito una decisione del genere in un primo momento arreca dispiacere e sofferenza a tutti. Ma, una volta superato il momento arriva il tempo della riflessione e ci rendiamo conto che ci troviamo di fronte a quella forza misteriosa della chiamata di Dio a seguirlo in quella forma peculiare che è la vita consacrata, una chiamata della quale lo stesso Gesù afferma: «Non tutti possono capire» (cf. Mt 19,10-12).

Pur essendo il nostro modo di vivere la vita religiosa in una forma «semplice e familiare» – cercando di mettere in pratica quanto fratre Charles chiedeva nei suoi scritti di fondazione – le nostre Costituzioni dicono che «l'entrata in comunità esige chiarezza riguardo all'impegno comune e alle sue esigenze» (n. 4). Chiarezza in quanto «il piccolo fratello di Jesus Caritas sa che vivere nella Fraternità vuol dire trovarsi faccia a faccia gli uni con gli altri e impegnarsi gli uni per gli altri, donandosi interamente»; e ancora «la Fraternità è il luogo in cui insieme si impara a pregare e dove alla luce del vangelo ci si interroga

con verità e coraggio, per scoprire il cammino che il Signore ci traccia» (idem).

Personalmente ritengo che sia l'entrata nella Fraternità che l'uscita da essa richieda al soggetto in causa un atto di grande coraggio. Chiunque abbia lasciato almeno una volta la propria famiglia, per qualsiasi motivo, ricorda il vuoto e la solitudine dei

primi tempi. Penso che non sia facile per chi dopo aver accettato l'invito del Signore «venite e vedrete» (Gv 1,39) scopre di dover ritornare al punto di partenza. Mi viene in mente il racconto dell'apparizione di Gesù Risorto ai discepoli sul lago di Tiberiade: «Si trovavano insieme [i discepoli]. Disse loro Simon Pietro: "Io vado a pescare"» (cf. Gv 21,1-14). Il contesto mi sembra ispiri la tristezza per l'assenza del Maestro e lo sconforto dei pescatori che ritornano a mani vuote. La frase di Simon Pietro forse la si può interpretare anche con un «Lasciamo perdere, io torno a quello che sapevo fare prima»... Ma proprio nella quotidianità Gesù si fa vivo!

Un nostro fratello ritiene di aver iniziato a vivere serenamente la sua vocazione solo quando ha «lasciato perdere», quando ha rinunciato a cercare di capire la volontà di Dio per lui. «Finché mi domandavo – afferma – quale fosse la volontà di



Dio per me vivevo in uno stato di preoccupazione e di incertezza, ma quando ho pensato che non me ne importava più niente è stato allora che ho compreso la sua volontà». Una pillola di saggezza!

Sappiamo che molti dei nostri amici hanno conosciuto Franklin e che insieme a noi sentiranno la sua mancanza, ma dobbiamo ricordare che si tratta fondamentalmente di una questione di fede e di amore vissuti nella gratuità e soprattutto nella libertà. Ognuno deve ora tornare alla propria quotidianità, sempre grati al Signore per i fratelli che ci sono e l'amicizia che ci lega a quanti hanno avuto il coraggio di lasciare la Fraternità dopo un discernimento sincero. E, per concludere, a quanti venisse una certa tentazione di pensare che siamo in pochi, obietterei subito dicendo che Charles de Foucauld era solo!

Fratel Oswaldo



Monsignor Francesco Alfano dalla guida della arcidiocesi di S. Angelo dei Lombardi-Conza-Nusco-Bisaccia è stato inviato a quella di Sorrento-Castellamare di Stabia.

Nell'occasione ha scritto questa lettera di saluto ai nostri fratelli.

Carissimi

Piccoli Fratelli... del Goleto, la nostra "amicizia" in Cristo è ben radicata e porta tanti frutti nella mia vita. Come non ringraziarvi ancora per il bene ricevuto?

Una testimonianza silenziosa e forte, nella fedeltà al Vangelo.

Una accoglienza generosa e libera, segno di profonda carità.

Una preghiera per nulla staccata dalla vita, oasi di pace per tanti.

Un servizio intelligente e affezionato alla Chiesa locale, senza mai tirarsi indietro davanti alle esigenze varie della comunità.

Una partecipazione viva e costante alla storia quotidiana di quanti chiedono di essere ascoltati e guidati, trovando in voi un punto di riferimento fondamentale nella ricerca della verità dentro e su di sé.

Un segno forte e una provocazione efficace, affinché ci mettiamo tutti in cammino per incontrare il Signore nel volto di ogni fratello.

Per me, in particolare: una piccola famiglia cristiana, dove si respira aria di semplicità e di attenzione alla persona, di condivisione e di comunione, di offerta generosa e nascosta di se stessi per la crescita del Regno...

Il mio ministero episcopale in questa Chiesa, che amo e che porto con me come dono del Signore, deve a voi moltissimo.

Grazie!!!

+ don Franco

Vostro fratello vescovo



L'11 aprile scorso si sono celebrate le esequie di monsignor Arduino Bertoldo, vescovo emerito di Foligno, che ha voluto essere sepolto nella cattedrale di San Feliciano, di cui per molti anni è stato successore. La chiesa era gremita di fedeli, di tutto il presbiterio della nostra diocesi e di tanti confratelli di Civita Castellana e di altre diocesi. Erano anche presenti otto vescovi.

Il giorno prima si era celebrata la cerimonia delle esequie a Castelnuovo di Isola Vicentina, suo paese di nascita.

Siamo molto grati al vescovo Arduino Bertoldo che è colui dal quale siamo stati presentati alla Chiesa che ha accolto il nostro carisma. Lo abbiamo sempre sentito vicino e siamo sempre stati in grande sintonia spirituale con lui. Il suo ricordo sarà per noi in benedizione.

per dire...

Dell'apostolo Tommaso non abbiamo lettere, sappiamo solo che era uno degli apostoli. Non ne sappiamo neanche il nome: Tommaso e Didimo significano entrambi «Gemello», in greco e in aramaico. Di lui, solo Giovanni racconta qualcosa in più.

Se, come illustri studiosi ci attestano, l'affermazione: «Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita [...] noi lo annunciamo anche a voi» (1Gv 1-2) è dello stesso autore del quarto vangelo, significa che a Tommaso viene affidato il compito di testimone diretto, oculare, della risurrezione del Cristo.

Tommaso è quello che, intuendo i guai in cui Gesù si sarebbe cacciato risuscitando Lazzaro, esorta i compagni a seguirlo, senza illusioni: «Andiamo anche noi a morire con lui!» (Gv 16, 11ss). Ed è lo stesso che, con franchezza, chiede chiarimenti al Maestro sui suoi strani discorsi durante la cena pasquale. Racconta Giovanni: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via. Gli disse Tommaso: "Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?". Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita"».

Ed è Tommaso quello assente proprio quando Gesù si fa vivo «la sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei» (Gv 20, 19ss). Il racconto pare autorizzarci a pensare che Tommaso non fosse così intimidito dai Giudei e magari se ne andasse in giro per qualche commissione. Ci sarà stato anche bisogno di fare la spesa per tutti. Al rientro, fa il suo

solenne giuramento di incredulità. D'altra parte, non è che gli altri fossero stati così facili a credere, dopo essere stati facili a rinnegare.

Povero Tommaso, quante critiche s'è attirato, nei secoli, per questo suo atteggiamento. Perfino il mio grande amico Agostino di Ippona è tutt'altro che tenero con lui, rimproverandolo per non aver creduto nonostante la sua condizione di discepolo e per di più israelita, cioè appartenente allo stesso popolo di Gesù (Omelia 16). Il che, secondo Agostino, avrebbe dovuto facilitargli le cose.

Otto giorni dopo lui c'è, e il Signore vivente lo esorta: «"Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!". Gli rispose Tommaso: "Mio Signore e mio Dio!"».

Non si racconta che le mani di Tommaso si siano tese a toccare le ferite di Gesù. Gli è bastato guardarlo, per riconoscerlo, come era accaduto ai discepoli di Emmaus. La sua dichiarazione di fede – che nulla ha da invidiare a quella di Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16,16) – è la *nostra*. Lungi dall'essere *l'incredulo*, e perciò bersaglio di tanti predicatori, Tommaso è il nostro testimone e rappresentante e se noi siamo i «beati quelli che non hanno visto e hanno creduto», a ben leggere è per merito suo.

Massimo Bernabei

Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesus Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007

del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

Abbazia di Sassovivo, 2

06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas

piccolifratelli@jesus Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola

leonardo@jesus Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei

massimo.bernabei@alice.it